

Titolo || Cinque croci sul Golgota Ma di metallo

Autore || Carlo Maria Pensa

Pubblicato || «Liberò», 9 aprile 2009

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Cinque croci sul Golgota Ma di metallo

di *Carlo Maria Pensa*

Cinque grandi croci di metallo, ciascuna sotto un'aureola santificata da alcune mollette per stendere la biancheria, e sopra ognuna delle cinque croci, ritte, inclinate, bloccate sul Golgota della fantasia, è steso un uomo, imprigionato da legami che gli permettono di muoversi come e quando vuole. Erano loro, dunque, i cinque crocifissi che, spente le luci in sala, parlavano con una sola voce dai toni diversi, dietro il grande sipario su cui si snodava l'enorme figura dell'uomo nudo con gli occhi sbarrati sul mondo. Eccoli, adesso che il sipario si è levato, eccoli, i cinque crocifissi, i volti coperti dalle maschere della paura, della curiosità, dell'insicurezza, le scarpe infinitamente lunghe che dovrebbero permettere loro di camminare nel nulla, gli occhi sgranati sul vuoto dell'eternità, le tute, ciascuna d'un colore diverso perché su questa terra siamo tutti uguali e diversi... Così il gruppo dei Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, che da vent'anni si spericola vittoriosamente sui palcoscenici dell'avanguardia, "legge" e ci fa leggere un romanzo di Samuel Beckett, "L'Innominabile", rispondendo alle parole del poeta con uno spettacolo che, nella scenografia e nei costumi, come sempre magici e genialmente aggressivi di Daniela Dal Cin, si rivela come la rivoluzione, l'ultimo sussulto della disperazione umana. Sì, i cinque crocifissi, i cinque innominabili siamo noi, tutti noi che aspiriamo alla libertà della vita ma nemmeno riusciamo a muoverci. E, giusto, sono parole di loro, di lui, l'Innominabile che non si rivolgerà più domande perché "si ritiene soltanto di riposarsi, per potere agire meglio in seguito, o senza riposti pensieri, ed ecco come in pochissimo tempo ci si ritrova nell'impossibilità di fare più nulla".

"Ma bisogna che il discorso si faccia", invece, come vuole appunto il titolo inventato e allestito da Marco Isidori, anche interprete con Maria Luisa Abate, anima dei Marcido, con Paolo Oricco, Anna Fantozzi, Stefano Re.

Uno più bravo dell'altro. E il discorso si fa: un discorso di parole infinite che scendono giù da quelle croci o da quell'unica croce, perché bisogna dire delle parole, sin che ce ne sono, bisogna dirle...

Fino a sfociare in quel "concerto grosso" di voci che sembrerà di nuovo terminare nella luce del domani sul quale si sono puntati gli occhi mostruosi e penetranti dei cinque crocifissi mascherati.

Già terminate, purtroppo, al teatro Out Off di Milano le applauditissime repliche: ma poiché "bisogna che il discorso si faccia", lo spettacolo sarà ripreso, a fine maggio, a Torino. E dopo, altrove.